



zeitGeist - big 2

@ 2013 ATi Editore S.r.l.
www.atieditore.it
prima edizione Febbraio 2013

ISBN 978-88-89456-61-3

Stefano Bartolini
Davide Conti
Costantino Di Sante

ITALIANI IN JUGOSLAVIA
Occupazione dei Balcani e razzismo "antislavo"

ATTI DEL SEMINARIO
Brescia, 26 febbraio 2011

a cura di Silvia Boffelli



INTRODUZIONE

Silvia Boffelli
(Associazione Anteo)

I saggi raccolti in questo volume sono l'esito di un seminario di storia contemporanea dal titolo *Italiani in Jugoslavia: occupazione dei Balcani e razzismo "antislavo"* svoltosi il 26 febbraio 2011 a Brescia.

Ente capofila, l'Associazione Culturale Anteo, ha coinvolto nel progetto associazioni e enti attivi sul territorio per promuovere la memoria e la ricerca storica: Anpi Commissione Scuola "Dolores Abbiati", C.I.D.I. di Brescia (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), Libreria Rinascita, Associazione Libri e Lettori, Associazione Odradek XXI, Gruppo di ricerca per la ricerca della verità e la riconciliazione dei Popoli, Rete di Storia "Angelus Novus".

L'immediata motivazione ideale dell'iniziativa è stata la reazione al revisionismo storico, nella sua accezione peggiore, alla riabilitazione del fascismo e a quello che Antonio Tabucchi ha chiamato il *blanchissage di Salò*. Questo processo ha coinvolto il mondo politico ed istituzionale in forme diverse: sul terreno della memoria, il tentativo, sostenuto da alcuni storici ed intellettuali, ha cercato di promuovere la tesi eversiva di eguagliare la dignità di chi aveva combattuto su fronti opposti negli anni che vanno dal 1943 al 1945. L'obiettivo è stato, infatti, quello di mettere sotto accusa la Resistenza ed annullare ogni sistema di valori ed ogni valutazione autenticamente storica.

Per ottenere il rovesciamento del paradigma antifascista, della storia del movimento di Liberazione e della lotta al nazifascismo è stato necessario, quindi, scrivere un'altra storia, non più raccontata dagli storici con la S maiuscola ma dai media e dalla pubblicistica. Si è cercato, quindi, di costruire un senso comune lontano dai valori etici e dalla correttezza storiografica che cancellasse nella coscienza civile le fondamenta resistenziali della nostra Repubblica.

Banalizzazione, omissione e conseguente manipolazione sono le premesse necessarie che sono servite per questa operazione: aggrediti ed aggressori vengono messi sullo stesso piano, si relativizzano i crimini commessi e le responsabilità rispetto al passato coloniale; non si contestualizzano gli avvenimenti e si pone l'accento su singoli episodi slegati fra loro. Si scelgono per lo più dati numerici, piegandoli ad esigenze strumentali, il tutto confezionato con emozioni strappalacrime.

Le vittime del disegno criminale dell'Asse Roma-Berlino, che mise a ferro e fuoco l'Europa, furono certamente la Polonia, ma anche la Grecia, la Jugoslavia e gli altri Paesi occupati. Purtroppo in Italia il fascismo, macchiatosi di crimini orrendi nella Seconda Guerra Mondiale, non viene quasi mai ricordato come regime e Stato carnefice. Anzi, pesanti accuse ed offese giungono da politici e giornalisti contro i popoli della ex Jugoslavia, definiti "barbari" per avere reagito all'aggressione ed all'occupazione con la lotta di Resistenza, certamente popolata da episodi atroci che, comunque, non danno diritto di mettere sullo stesso piano aggressori e vittime dell'aggressione stessa.

Nel caso dell'Istria, i crimini dei fascisti contro le popolazioni autoctone non cominciarono nella Seconda Guerra Mondiale ma subito dopo la fine della Prima, quando i territori ex austriaci furono ceduti all'Italia, la quale vi instaurò il suo dominio illiberale fatto di persecuzioni e privazione anche del diritto di parlare la propria lingua e coltivare la propria cultura.

Falsificando la stessa legge che ha istituito la Giornata del Ricordo, in base alla quale vanno ricordate tutte le tormentate vicende del confine orientale, la destra italiana ha ridotto il ricordo alle sole foibe, dimenticando la barbarie compiuta dal fascismo italiano nel ventennio precedente la Seconda Guerra Mondiale e durante quella guerra. Gli anni dell'oppressione e della guerra, incidendosi profondamente nella memoria delle vittime, costituirono - perlomeno - gli antefatti della sconfitta del fascismo, della perdita dei territori ed, infine, dell'esodo di gran parte della popolazione italiana dall'Istria.

Questa è una riflessione raramente formulata a favore di una memoria selettiva che punta alla rimozione di un certo passato scomodo per i nostalgici dell'idea fascista, alla rimozione dei crimini e dell'occupazione fascista fino al settembre del '43 e, per quanto riguarda l'Istria, dei crimini compiuti dai fascisti al servizio dei tedeschi nel litorale adriatico dopo il settembre del '43 e fino al maggio del '45.

Fatte queste premesse, l'incontro di cui abbiamo raccolto gli atti, proposto in forma seminariale, vuole ricordare ed approfondire in forma onesta e scientifica le vicende che riguardano il confine orientale a partire dall'occupazione fascista.

Una prima tematica che emerge è quella relativa al-

l'individuazione ed all'analisi di miti e di esempi del passato riletti ed utilizzati, in particolar modo, dalla propaganda fascista. Sono luoghi comuni ancora profondamente radicati nella nostra società, nel comune sentire, nei messaggi veicolati dai fascisti nell'educazione di massa. Per fare alcuni esempi, possiamo ricordare i concetti di Vittoria mutilata, di *Mare Nostrum*, di italianità delle terre irredente, di guerra di redenzione, colonizzazione dal volto umano, utile al colonizzato ed al colonizzatore.

La propaganda e la diffusione delle informazioni relative alle vicende del confine orientale, e balcaniche in generale, mostrano ad una prima analisi come il regime ponesse l'accento sull'ispirazione civilizzatrice di reciproca utilità, piuttosto che sul far emergere l'orgoglio razziatore e predatorio.

Le scienze storiche, l'archeologia, gli studi preistorici furono messi al servizio del regime fascista per dimostrare i modi e le forme con cui le antiche genti italiche, considerate dirette progenitrici degli Italiani del '900, avevano imposto la loro civiltà. Questa superiorità, secondo la propaganda fascista, si era espressa in maniera più significativa nell'esperienza della Roma antica e del suo Impero, di cui il fascismo si proclamava l'erede diretto. Dalla Roma antica il regime traeva le idee di dominio universale, di cui considerarsi continuatore, l'idea di nuovo ordine mondiale, organizzato in modo discriminatorio nei confronti delle popolazioni ritenute gerarchicamente e biologicamente inferiori e il mito dell'Impero, con tutte le sue componenti civilizzatrici ed universalistiche. L'opposizione verso l'altro non è mai secondaria nella costruzione e nella definizione dell'identità

nazionale, in questo caso di quella italiana nella Venezia Giulia. Fu teorizzata, nei documenti politici della propaganda, l' inferiorità slava rispetto alla superiorità italiana, considerata un dato di natura. Emerge, dunque, dall' analisi degli strumenti di espansione e di colonizzazione, il concetto di razzismo nel regime fascista, calato nella questione territoriale e di confine. Il mito del *buon italiano* ha funzionato da auto-assoluzione collettiva per tutta la nazione, come hanno dimostrato numerosi storici.

Un' altra categoria presa in considerazione è stata quella del fascismo di frontiera, o di confine; la presenza dei Croati e degli Sloveni all' interno dei confini nazionali portò – secondo alcuni storici – alla nascita di questo fascismo pervicace ed aggressivo. Carattere peculiare degli italiani di frontiera fu il mito di potenza finalizzato a difendere il sangue del carattere nazionale, in un' ottica, appunto, di uno scontro di civiltà e di razze. Questi aspetti li ritroviamo anche nelle vicende giudiziarie che hanno lambito i criminali di guerra italiani; vicende caratterizzate, per lo più, da una totale impunità, da leggere in un contesto nazionale ed internazionale.

Il primo intervento sarà quello di Stefano Bartolini, ricercatore dell' Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Pistoia, curatore dell' archivio della CGIL di Pistoia e coordinatore della redazione della rivista *Quaderni di fare storia*. Ha pubblicato *Il fascismo antislabo, il tentativo di bonifica etnica ed il confine nord-orientale* e ci parlerà dell' immagine dello Slavo nell' Italia Fascista, visto come un' entità nemica e quali sono state le fasi delle pratiche persecutorie e colonizzatrici.

Seguirà il saggio di Davide Conti, ricercatore della Fondazione Lelio Basso di Roma e docente presso la Scuola di Giornalismo della Fondazione stessa. Ha pubblicato, per la casa editrice Odradek i volumi *L'occupazione italiana dei Balcani* e *I criminali di guerra italiani e la continuità nell'Italia repubblicana*.

I lavori si concludono con l'intervento di Costantino Di Sante che affronta i temi politici e militari dal 1941 al 1951. Di Sante è ricercatore presso l'Istituto Regionale del Movimento di Liberazione delle Marche, è responsabile della Biblioteca Provinciale di Storia contemporanea di Ascoli Piceno e tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Il movimento civile nell'Ascolano nel campo di concentramento di Secodigliano*, *I campi di concentramento in Italia*. Ha curato diverse esposizioni storico-documentarie, fra cui quella sui campi di concentramento in Abruzzo. Per Ombre corte, ha pubblicato *I generali dimenticati* che tratta dei crimini italiani in Jugoslavia.

Ringraziamo i relatori per il loro preziosissimo apporto, le associazioni bresciane che hanno sostenuto l'iniziativa e i numerosi partecipanti al seminario che ci hanno confortato sull'esito di futuri incontri e sulla necessità di *fare storia*.

ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Occupazione dei Balcani e razzismo "antislavo"